

ANCORA SULLA SANITÀ D'EMERGENZA

Riceviamo e pubblichiamo: Sulle pagine di Cuneo su "La Stampa" del 17 marzo nell'articolo sull'Ospedale di Verduno, di Marisa Quaglia, il dott. Moirano afferma categoricamente che oggi si deve puntare a "più territorio e meno Ospedale", attuando l'integrazione fra Sanità e Socio-assistenza, mantenendo i servizi sanitari di base il più vicino possibile al territorio, anche se la popolazione è notoriamente poca. In teoria nulla da eccepire, ma non si fa alcun accenno all'emergenza, settore che comporta il rischio di vita. In questi casi nella dislocazione territoriale del Pronto Soccorso i tempi di percorren-

za prevaricano la densità di popolazione residenziale (specie se sui piedi dell'Ospedale di Ceva fra due Statali ed un'Autostrada transitano circa 300.000 utenze giornaliere). Del resto i nuovi standard per la rete ospedaliera prevedono di avviare primariamente i network "tempo dipendenti" per l'emergenza (infarto, traumi, ictus,...) pur venendo ignorate le emergenze ostetriche (distacco della placenta, parto anticipato,...). Cosa dice in merito il dott. Moirano? Non sembra che il Pronto Soccorso di Ceva dovrebbe essere potenziato e messo in condizioni di sopprimere a tutte le emergenze? I locali ci sono, manca il personale? Ma allora "equa distribuzione territoriale e dipartimentalizzazione dei servizi"? Gli utenti sappiano che in caso di gravi conseguenze per mancato intervento, ai responsabili sono stati fatti presenti i rischi di un accentramento di emergenza che lascia scoperta parte del territorio cuneese.

Angela Michelis - Ceva